Anno XXXIII — N. 228

Udine Martedì 16 Agosto 1910

Conto corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh. Germania ecc. conviene
Estero » 32 » 16 » 8)(prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Esclusivamente presso A. MANZONI e C.)(Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Cronaca Provinciale

Caneva di Sacile

— Nomina d'insegnanti.

14. Il Consiglio comunale, in seduta odierna ad unanimità confermava nei rispettivi posti d'insegnante le Signorine Targetti, la signora D'Arman ed il Signor Gava.

Questo Consiglio ha saputo darci una delibera che accontentò tutto il paese.

I più soddisfatti, dopo gli eletti, s'intende, saranno indubbiamente i cessati amministratori. Infatti essi dopo d'aver fatto venire per pochi mesi da lontane regioni qualcuna delle insegnanti colla lusinga della conferma nel posto occupato, e di aver riconosciuto il loro servizio pieno di zelo e degno di lode, che figura avrebbero fatto con una deliberazione diversa da quella d'oggi? Non importa se ultimamente si avesse cambiato opinione e si fosse cercato di soppiantare qualcuno dei confermati!

Tarcento

— Accademia vocale - istrumentale.

15. — Ieri sera, in onore di S. Ecc. Mons. Anastasio Rossi, gradito nostro ospite venne dato un concerto vocale istrumentale nel teatrino del ricreatorio.

Il vasto ambiente era stipato di pubblico scelto ed intelligente, e notammo fra esso molti villeggianti.

Quando S. E. entrò nella sala fu salutato da una salve prolungata di battimani.

Il trattenimento cominciò subito con un inno di saluto, coro a 4 voci, pezzo scritto per l'occasione dal M.o Vasco Corradini; una pagina di musica sentita che ottenne pieno successo.

I pezzi ascoltati più attentamente e applaudite con calore, furono: il gran notturno Elegiaco di Schubert per 2 violoncelli; la Polonaise in la mag. di Chopin per piano, e la tarantella del Papper per violoncello e piano — violoncelli, M.o Vasco Corradini e signorina Claudia Armellini, piano, signorina Erminia Armellini.

Col m.o Corradini abbiamo salutato con vero piacere la prima apparizione in pubblico delle signorine Claudia ed Erminia Ermellini, due distinte amatrici dell'arte dei suoni, la prima allieva del sullodato maestro (per violoncello) esecutrici intelligenti scrupolose che della musica fanno un vero culto, ben degne di presentarsi a qualunque pubblico intelligente, così che speriamo di riudirle ed applaudirle ancora e fra non molto.

Congratulazioni vivissime dunque alle egregie signorine ed al m.o Corradini per questo primo meritato successo che apre la serie di altri successi che noi desideriamo frequenti.

— Sequestro di granone.

La nostra solerte guardia municipale, sig. Visentini Domenico sequestrava l'altro giorno in Piazza a certi Lorenzo Tasiolo e Ermacora Bernardinis Oliva, ponendoli entrambi in contravvenzione, 7 sacchi di grano guasto, del peso di kg. 485.

Nel mentre plaudiamo al Visentini, confidiamo che la Commissidne Pellagrologica vorrà tener conto per una premiazione dello zelo efficace e tanto utile di detta guardia.

Ipplis.

— L'opera del nuovo consiglio.

15. Oggi ebbe qui luogo un importante seduta del Consiglio Comunale presieduta del nuovo Sindaco cav. uff. dott. Domenico Rubini, il quale pronunciò un chiaro e sobrio discorso.

Porge innanzi tutti vivi ringraziamenti allo spettabile consiglio per averlo chiamato a capo del comune, carica — dice — che io cercherò di disimpegnare col massimo zelo e colla massima imparzialità.

Anzi, poi che egli non ha dimora in paese e non volendo che gli affari del comune abbiano perciò da soffrire il più piccolo ritardo, qui ha dato incarico dell'apertura della corrispondenza e della firma di tutti quegli atti in cui non sia necessaria quella del Sindaco, all'assessore sig. Virginio Bernardis.

Loda la passata amministrazione per il molto che ha fatto, ma però ancora c'è parecchio da fare e sopra tutto a togliere o quanto meno a diminuire il più possibile la piaga dell'analfabetismo che anche nel nostro comune è rappresentata da una cifra che va dal 30 al 35 per cento circa.

Altro problema del pari urgentissimo, e che non ammette dilazione, è quello dell'acqua potabile buona ed abbandante, problema sul quale oggi il consiglio è chiamato a discutere ed a deliberare.

Egli si augura una deliberazione conforme ai desideri della grande maggioranza dei comunisti, non solo, ma conforme anche e quelli dell'autorità tutoria, la quale vuole in via assoluta venga tolta la causa permanente di malattie infettive.

Accenna ad a tri molti bisogni del comune cui è necessario provvedere.

E conchiude:

«Coll'augurio di avere nell'esplicazione del mio mandato la cooperazione valida non solo della giunta, ma anche nell'intero consiglio, posso assicurare che mirerò costantemente al bene dei miei amministrati».

Tale discorso venne calorosamente applaudito dal numeroso pubblico presente; e si passò poscia a trattare i vari oggetti posti all'ordine del giorno, tra i quali l'adesione al Consorzio per l'acquedotto del Pojana che fu votata ad unanimità.

Questa concordia in una questione di vitale importanza per il Comune fu accolta con generale soddisfazione: e torna ad onore dei signori consiglieri che hanno saputo interpretare il legittimo desiderio della popolazione, che in epoca di siccità deve percorrere parecchi chilometri di strada per provvedersi d'acqua.

Il dott. Rubini ha inaugurato il suo sindacato sotto buoni auspici, e noi ci congratuliamo col Comune di Ipplis per la fortuna di avere a capo della propria amministsazione l'egregio uomo, che all'intelligente operosità unisce la patrica amministrativa improntata a idee moderne.

Palmanova

Cane idrofobo vagante.

15. Stamane il nostro Sindaco veniva avvertito dal podestà di Visco che in quel paese un cane da caccia con mantello bianco a macchie caffè aveva morsicato una bambina. Poco dopo la guardia urbana Rasia con la guardia Giuseppe Tagliano scorgevano in una contrada in borgo Cividale un cane che rispondeva ai connotati e riuscirono con non molta fatica ad accalappiarlo trasportandolo nel canile del Comune.

Riferita la cosa al podestà di Visco e poscia al padre della bambina morsicata, questi escludeva che quello fosse il cane ricercato poichè egli era riuscito a colpire con un coltello la bestia, la quale quindi dovrebbe portare nel corpo se non ancora entrata l'arma almeno una ferita profonda. Mettiamo quindi in guardia il pubblico contro questo cane vagante, certamente idrofobo.

A proposito di questo continuo ripetersi di casi dolorosi dobbiamo pur troppo constatare che nemmeno la rigorosa applicazione della legge contro quanti lasciano vagare i propri cani senza la prescritta museruola, nemmeno la scrupolosa osservanza alle prescrizioni regolamentari serviranno ad evitare il rinnovo di altri casi.

Infatti la maggior parte di cani idrofobi pervengono generalmente dal vicino impero dove, nessuna prescrizione è in vigore - ad onta che parecchi fatti e gravi si siano ripetuti. La nostra autorità dovrebbe quindi invitare ad una più attiva sorveglianza nei vicini paesi soggetti all'Austria dove numerosi cani senza museruola si trovano per le strade specialmente di notte con pericolo di chi transita.

— Soldati che partono.

Ieri mattina a piedi sono partite da Palmanova per i tiri a S. Daniele due compagnie del 79 fanteria.

Il giorno 19 il battaglione qui staccato farà ritorno a Udine da dove verrà qui un altro dello stesso reggimento.

— Commissione Bulgara.

La Commissione Bulgara verrà anche a Palmanova a visitare questo circolo agrario.

S. Giorgio di Nogaro

Collutta coi carabinieri

15. Francesco Nali di Gio Batta, trovavasi ier sera alla trattoria della stazione, ove consumò bevande per 40 centesimi. Avendo intenzione di truffare l'oste, ad un tratto spicca un salto dalla finestra, per svignarsela.

Lo raggiunge tosto il proprietario sig. Domenico Rossetti, che l'obbliga a rientrare nell'esercizio per saldare lo scotto. Il Nali anzichè pagare, comincia a lanciare ogni villana insolenza al Rossetti, vociando come un forsennato.

Al baccano intervengono i carabinieri, ancora in stazione pel servizio ai treni delle 21, e con bei modi sorpassando in pazienza lo stesso Giobbe, tentano far rinsavire il Nali. Questi infuria vieppiù cominciando ad insolentire i militi — i quali — a por fine ad una indecente scenaccia. gl'intimano di seguirli. Obbedisce dapprincipio, ma fatti pochi passi dà due pugni ad un carabiniere che cade a terra.

Ma l'altro prontamente lì acciuffa il percuotitore e con fatica riesce a trattenerlo; il Nali si dibatte a terra come una bestia, lanciando calci in petto al carabiniere caduto che, rialzatosi, corre in aiuto del compagno.

Altri pugni, ed altri calci, finchè giunta la guardia comunale Martin Leonardo, il Nali e tratto in camera di sicurezza. — Oggi alle 12 fu tradotto alle carceri mandamentali di Palmanova.

Una festa civile in San Vito al Tagliamento.

Mentre, nel buon tempo antico, i vari centri della Provincia chiamavano vicini e lontani appena appena a qualche «sagra»; oggidì non passa quasi giorno festivo, in cui l'una o l'altra delle cittadelle e borgate del nostro bel Friuli non invitino a qualche festa per segnare un nuovo passo sulla via del progresso e della umana solidarietà. Ieri fu la volta di S. Vito al Tagliamento — come domenica era stata la volta di Cividale, di Tarcento: feste d'indole diversa, ma tutte dimostrative che la Piccola Patria nostra fece suo il motto: Sempre avanti!

Il ricevimento.

Quando il treno giunse alla stazione di S. Vito, trovammo schierate nell'interno le rappresentanze delle società locali e sull'ampio viale una moltitudine di popolo. Fummo ricevuti al suono di briose marcie: l'instancabile, la brava banda musicale di Morsano, istruita e guidata con diligente amore e con rara intelligenza dal suo maestro Giovanni De Vittor.

Poi che furono terminate le presentazioni necessarie, il lungo corteo formatosi con la direzione del tipografo signor Primor procedette festosamente verso il paese qua e là imbandierato fino ai locali del Municipio. Procedevano in testa le bandiere della Unione Agenti di S. Vito, della Unione Ciclisti, della Unione Falegnami, del Circolo Savoia, della Società operaia — tutte di S. Vito; della Associazione fra commercianti e industriali del Friuli e della Unione commercianti ed esercenti di Cividale.

Quivi, nella vasta sala della Filarmonica, ornata con trofei di bandiere nazionali e del Comune, fu offerto agli ospiti il vermouth d'onore, squisitamente preparato dal caffettiere signor Carlo Trevisan.

A quel sontuoso rinfresco parteciparono l'on. co. dott. cav. Francesco Rota deputato del collegio, padrino della inauguranda bandiera; il dott. cav. Pio Morassutti, sindaco di S. Vito; il presidente della Unione Esercenti — che ci aveva invitati alla solenne sua festa — signor Giovanni Petracco; il R. Pretore dott. Anselmo Tosatti; il consigliere provinciale co. cav. dott Giacomo Sbroiavacca; il presidente della Unione Agenti Carlo Fantuzzi; il tenente dei R. Carabinieri Antonio Battisti; il maestro della Banda musicale di Treviso Tirindelli — il quale portò al co. Rota i saluti dell'on Felissent.; il maestro della banda musicale di San Vito signor Ageo Ascolese; il presidente della Società Operaia sanvitese Davide Facchin; maestro della banda musicale di Morsano Gio. Batt. De Vittor; il presidente della Lega falegnami Annibale Barbini; il direttore didattico sanvitese Carlo Fattorello; i rappresentanti della Sezione di San Vito della Unione magistrale maestri Giuseppe Zotti e Pietro Vizzotto; il presidente del Circolo Savoia; Giuseppe Morassutti per la fabbriceria del Duomo; Emilio Garlatti presidente e Lino Fancello vicepresidente della Unione ciclistica sanvitese; Guido Treleani presidente, e Antonio Desio consigliere della Unione esercenti di Palmanova; Antonio Battocletti presidente, Eugenio Zorzini segretario e Giuseppe Iacolutti portabandiera della Unione esercenti di Cividale; Giuseppe Ridomi segretario e Bruno Cividini portabandiera dell'Associazione fra Commercianti industriali ed esercenti di Udine; presidente del tiro a segno Guido Garlatti; vicesegretario del Comune Giuseppe Pellegrini; brigadiere delle guardie di Finanza Amoroso; direttore delle corse ciclistiche Gio Batta Tamburlini; dott. Gio. Batt. Termini presidente della banda musicale di Morsano; Antonio Brombin, Luigi Bottos, Ernesto Fumei, Paolo Centis, Angelo Leschiutta di S. Vito; Luigi De Cartù, Adolfo Volpe, Cesare Petracco del Comitato; cav. Cessan e Ardinello di Treviso ed altri ancora.

L'inaugurazione.

Dalla residenza municipale, ricompostosi il corteo, ci avviamo al Teatro, per la cerimonia inaugurale.

Il bel teatrino è affollato di popolo, nella platea: signore e signorine in eleganti abbigliamenti, popolane, artieri, negozianti, professionisti, tutti i vari ceti della cittadinanza sono rappresentati. Nei palchi, signore e titolati. Le rappresentanze occupano il palcoscenico: le bandiere disposte in semicerchio. Sul proscenio, un tavolino: in fianco, il labaro da inaugurare; nei posti d'onore, il padrino on. Rota, il sindaco dott. Pio Morassutti, il presidente Petracco, i capi delle rappresentanze di società sorelle alla festeggiante.

Ecco il bel lavoro dei fratelli Filipponi di Udine spiegare i diletti colori bianco rosso verde; e campeggiare su di essi, in fantasiosi caratteri d'oro, ricamati, la scritta — Unione esercenti di S. Vito — e più in piccolo, in fondo a destra, la data; mentre spicca nell'altro lato, pure in fondo, lo stemma di S. Vito, in fine ricamo policromo.

I discorsi.

Parla il presidente Petracco.

Primo a prendere la parola è il presidente della Unione Esercenti di S. Vito, signor Giovanni Petracco. Egli dice:

Signori,

L'Unione Esercenti ed industriali di S. Vito, inaugurando il vessillo sociale, colora l'alba della propria esistenza, delinea ed afferma i propri intendimeti. Non infatti, la egoistica, per quanto legittima difesa degli interessi della classe, ma la guida un profondo amore alla terra natale.

La guida e il desiderio intenso di suscitare a fecondo e prospero impulso di vita le latenti energie di questa terra che già trasfuse splendori al genio di Pomponio Amalteo, di Paolo Sarpi, di Anton Lazzaro Moro, che già fu con Gherardo Freschi, ed è nel Friuli, all'avanguardia del risveglio agricolo e zootecnico. (Bene)

La guida l'accende l'orgoglio di mettere nelle nobili gare della civiltà la piccola patria al posto che le compete per l'ubertosa magnificenza del piano, per l'abbondanza e la purezza delle acque, per la salubrità delle arie, per la mitezza dei costumi, per la operosa vigoria degli abitanti. (Bene).

Perciò, l'Unione, inaugurando il vessillo Sociale, invitava gli animi, sorrisi dalla fortuna e giocondati dalle ebrezze dello Sport e dell'arte, a volgere un pensiero ed un palpito di simpatia ai derelitti che gemono nelle torbide ombre della miseria. (Bene!)

E sia lode all'Augusta Signora, madre del migliore fra i coronati dell'Europa, che con pronto entusiasmo rispose come sempre all'appello del cuore. (Applausi).

Sia lode alle gentili e leggiadre signorine che con mirabile slancio d'affetto radiarono sulla Pesca di Beneficenza, incanti e fascini di gaiezza e di gioia: e sia lode a tutti i generosi, dai potenti agli umili, che elargirono doni per rendere la Pesca veramente bella ed attraente.

Con tali intendimenti, sotto tali auspici, l'unione inaugura il proprio Vessillo che s'intona ai fatidici e gloriosi colori della Bandiera d'Italia: la bandiera dai tre colori che diede al mondo sublimi e giganteschi spettacoli di eroismo e di martirio; la sacra bandiera dai tre colori che, raccolta dai campi sanguinanti di Novara, di Solferino, di Palermo, di Custoza e di Mentana; sventola sul Campidoglio ad attestare il diritto inviolabile delle genti italiane ad infiammare, con la smagliante poesia dei ricordi, le giocondo speranze negli alti destini della Patria. (Vivi applausi.)

Saluto, a nome dell'Unione, e ringrazio riverente e commosso le autorità Civili e militari, tutte le rappresentanze, e tutti i cittadini che onorano di loro presenza la cerimonia inaugurale.

Saluto e ringrazio con la dolcezza della gratitudine l'ambito ed esimio Padrino del Vessillo, onor. co. Francesco Rota, nostro deputato al Parlamento, che della fierezza italiana sente vigile nel sangue la cura, (Bene!) ed auspicando i tempi, nei quali l'assistenza ed il conforto ai miseri non dipendano dalla pietà degli individui, ma sieno indeclinabile dovere sociale, saluto e ringrazio anche l'Illustrissimo signor Sindaco del mio paese, che gradiva la preghiera di pronunciare il discorso inaugurale, e all'on. Deputato e al chiarissimo nostro Sindaco, che hanno poderosa l'ala dell'ingegno per assurgere alla solennità del momento, cedo la parola.

Viva S. Vito! Viva l'Italia! (Nuovi prolungati applausi).

Il discorso del padrino deputato co. dott. F. Rota.

Sorge quindi a parlare l'on. Rota.

Oggi l'Unione esercenti — egli comincia — solennemente inaugura il suo labaro, ed io mando il mio caldo saluto, mando il mio caldo augurio ai suoi rappresentanti, poichè in queste unioni di classe io non so vedere il germe di lotte infeconde e di astiosi antagonismi, bensì la consociazione di forze per un'intento di progresso e miglioramento nell'ambito della classe, progresso e miglioramento che solamente si può pensare vero e tangibile in quanto sia in armonia con il progesso delle altre classi e non a queste antagonista. poichè dall'armonia dei vari interessi che si sorreggono e si integrano fra loro, procede trionfante il grande progresso umano verso un ideale di maggiore benessere e di migliore giustizia!

Se noi ci volgiamo indietro a considerare solo quanto si é fatto in un decennio anche qui. nel nostro caro paese, scorgiamo manifesti i segni di un reale miglioramento.

Fino dai tempi lontani l'agricoltura dai nostri padri era tenuta in onore, e vari opifici e filatoi di seta sugli antichi naspi a mano, svolgevano il serico filo; ma queste industrie di tipo casalingo subirono la sorte comune a tutte le loro consorelle: dovettero sparire, e noi vedemmo dalle loro ceneri sorgere la grande filanda che dà lavoro a 550 donne e che distribuisce circa 180 mila lire di stipendi annui.

Presso la filanda, innalza verso il cielo il suo alto camino fumante la forza di un'industria nuova, la magnifica fabbrica di zucchero, che illumina, la notte, cogli ampi fari tutta l'aria in giro, che ha costato oltre tre milioni di lire, che promuove il progresso agricolo in modo ormai inoppugnabile!

Accanto a questi grandi stabilimenti, vi sono opifici minori dovuti alla coraggiosa iniziativa dei nostri artieri, sicchè il fischio acuto della sirena anchè nel tranquillo San Vito segna, oggidì, l'ora del riposo per gli uomini e per le macchine ansanti.

E presto si aprirà una novella via, nuove scuole ampie e moderne onoreranno il nostro paese (*approvazioni*), e, sopite le ire nella feconda armonia di pace concorde, sorgerà anche il palazzo munipale e l'asilo infantile (*approvazioni*); e, coronamento a tutte, quest'opere una nuova via di ferro giungerà a S. Vito, via che ripete la vecchia strada dei nostri naturali commerci, strada che, feconda un tempo, per la mancanza della ferrovia era stata abbandonata con grave nostro danno!

Venga e sibili, il nuovo nostro simbolo del fervente lavoro umano, simbolo di sicuro risveglio e di progresso immancabile; e non piaghe sterili, ma terre feconde attraverserà la nuova linea, terre che da una prossima bonifica saranno rese liete di vita nuova!

A tutte queste opere concorsero i cittadini di S. Vito e — lasciatomelo dire non con senso d'orgoglio, ma per un'intima e legittima soddisfazione — io pure ho la coscienza di avervi preso parte o direttamente o indirettamente, animato dall'immenso amore che porto a questa vecchia terra di S. Vito, animato dal desiderio del bene. (*Applausi*)

— Adesso domandiamo lavoro e pane! grida un falegname dal fondo: certo Vittorio Teatini.

Oh quando, lungi da qui, nell'affannoso tumulto della vita della grande città — prosegue l'on. deputato — io ripenso al mio tranquillo paese, lieto per fresche acque scorrenti, circondato da verde e pingue campagna, col magnifico campanile che lo annunzia da lontano, coi suoi miti, arguti ed industri abitanti, mi sento tutto commosso nell'intimo dell'animo e si riaccende sempre novella la fiamma del vincolo che mi unisce a questa terra, a cui ho dedicato e dedico, con tutto il cuore, ogni mia attività, ogni mio affetto. (*Vivissimi applansi*).

A voi, soci dell'Unione esercenti, che il tumultuare fecondo del progresso anelate, invocando lieto l'avvenire nell'armonia della concordia, mando il mio saluto ed il mio augurio! (*Nuovi persistenti applausi*).

Il discorso del Sindaco

Ultimo, pronuncia nobilissime parole il cav. dott. Pio Morassutti, Sindaco.

«E' mia la ventura ed onorevole, di recare innanzi il plauso e l'augurio del nostro Comune alla unione vostra, oggi inaugurante il vessillo sociale, quel vessillo che deve risvegliare geniali idealità e scuotere al sole della nostra vita cittadina quelle forze che da tempo teniamo fra noi raccolte in troppo modesto riserbo e che solo attendono l'impulso generatore che le faccia espandere con rigogliose e feconde propaggini, voglio dire dell'industria e del commercio.

Questa bandiera che simboleggia le varie evoluzioni del pensiero con le sue nuove idee e con le sue regole nuove tendenti ad un continuo progresso, io la saluto quale incitatrice e suscitatrice di latenti e provvide energie. Ma sopratutto mi piace salutarla con entusiasmo, perchè essa ci ammonisce di trovare in noi stessi quella volontà che, attraverso le difficoltà, conduce al trionfo.

E poichè la forza dei ricordi ammalia, siccome sempre, avvince, lasciate che attenga al luogo comune e ripeta che noi Italiani pur nati da poco frammezzo a popoli ricchi di denaro e di secolari tradizioni, possiamo oggi sfidare le nazioni sorelle nel campo della concorrenza commerciale ed industriale, temuti dalle une ricercati dalle altre; e lasciate che rammenti che di questi splendidissimi risultati noi siamo debitori alla nostra operosità ereditaria ed alle nostre attitudini in ogni ramo di scienza e di industria.

Da Torino che fu culla del nostro riscatto e diede alla monarchia piemontese vigoria italiana, dalla città delle cinque giornate che caccia dalle sue mura l'indigenza, mediante il vertiginoso e multiforme lavoro, con quell'accanimento con cui cacciò lo straniero dalla superba che, personificata nella gloriosa figura del Caffaro, fa scorrere ovunque il nome ligure a segnacolo di dominio mercantile e di umiltà, da Firenze, la Atene italiana, che affascinò il mondo civile con l'arte divina delle forme e dei colori, da Pisa che portò nei lidi remoti le sue merci ed i suoi monumentali statuti di libero commercio in libero mare, da Napoli che insegnò la guida ai nocchieri e statuì la legislazione dei mari, da Roma che diede le *regulas iuris* alle genti, che attonite le adottarono, da quegli ardimentosi siculi che portarono su spiaggie lontane, insieme ai commerci, lo sdegno della domestica servitù ed il senso profetico della redenzione, da ogni parte della penisola il genio italico, librandosi sugli spazi infiniti, assurse ad esempio nel mondo, incidendo sui lontani ed isolati sassi migliari che segnano le conquiste del progresso e della civiltà il nome d'Italia! (*Benissimo! Approvazioni!*).

E noi non discendiamo forse anche dai *mercatores* veneti, ai quali niuno ostacolo potè far perdere di vista i traffici cospicui con le genti lontane e frenare la nobile ambizione di imporre il linguaggio, gli usi, e le arti loro dovunque e principalmente sugli scali incantevoli dello smisurato Oriente?

Non furono forse anchè nostri progenitori coloro che portando per il mondo l'alato leone, idealizzante la forza e la magnanimità, costituirono regni, formarono colonie, svilupparono commerci, suscitarono industrie, imposero franchigie e conquistarono ricchezze? (*Benissimo*).

Voi commercianti ed industriali sanvitesi, non sarete certo figli degeneri se sarete audaci e concordi di quella audacia e concordia che, nel consenso del pensiero comune, rappresentano la coscienza del valore. I successi arrideranno in allora a questo vessillo che oggi innalberate, a questo vessillo che è gagliardo presidio della vostra unione.

E' perciò che io sono fiero di salutarlo con l'animo bene augurante per la città nostra, perchè esso è solenne affermazione dei vostri tenaci propositi, dei vostri sagaci avvedimenti, e della vostra piena fiducia di trarre impulso e vigore per le nobili gare del lavoro ed accrescere così la prosperità e lo splendore della nostra S. Vito. (*Bene!*)

Cittadini tutti — date ancor voi il vostro saluto augurale a questa bandiera che oggi si erge fulgente al sole, festante nella bellezza del suo calore, ed essa sventolerà più lieta ed ardita e con maggior eloquenza parlerà della fratellanza e dirà dell'affascinante giovinezza che sempre ricorda il dovere!» (*Benissimo. Vivi, prolungati applausi!*)

* * *

Il ciclo dei discorsi, dei quali si può veramente dire pochi ma belli, era compiuto. Si passò all'apposizione delle firme: intanto, il Teatro va sfollandosi...

La città.

E usciamo. Fuori, nelle ampie vie soleggiate, sulla piazza, fiancheggiate da palazzi architettonici e da case di signorile apparenza, una folla di popolo si aggira fitta fitta. Sotto la Loggia, dove in elegante assortita mostra stanno esposti i numerosissimi e ricchi doni della pesca, la ressa è continua: di ammiratori, di tentatori della fortuna... E vedonsi tra la gente le leggiadre venditrici dei biglietti, biancovestite, con la tracolla tricolore fregiata della magica parola: beneficenza. Il fascino del loro sorriso e di quella parola che trova sempre la via del nostro cuore, il grande numero dei doni e il valore di molti, muovono parecchi a tentare la sorte: e l'esempio trascina. Sono carte da cinque, da dieci che volano nelle capaci valigette di quelle gentili... L'incasso a favore della Casa di Carità, del Patronato scolastico e della Casa di Ricovero — è certamente cospicuo...

* * *

Lasciamo la piazza, cui tanti eleganti palazzi danno un aspetto magnifico, e giriamo un po'. Impressione tra le più favorevoli. S. Vito è fra le più belle città del Friuli. Strade larghe, abitazioni signorili o che dimostrano floridezza, negozi eleganti e ben forniti, alberghi e caffè messi con proprietà, belle chiese ed ampie, talune preziose per affreschi o per quadri di artisti dell'Amalteo o d'altri non meno famosi autori... Visitammo anche la tomba dell'Amalteo; visitammo la residenza municipale — già convento — in un lungo corridoio della quale stanno i busti di venti tra i friulani più illustri: Giovanni da Udine, l'Almateo Fra Paolo Sarpi, Irene da Spilimbergo... fino allo Zorutti, a Teobaldo Ciconi.

Superba la Torre Raimonda, massime per chi la guardi venendo dalla stazione; ardito, elegante, magnifico il campanile, graziosissima la loggia. Tutto narra gli antichi splendori di questa città, che nella storia civile anche recente del Friuli ha pagine eccellenti; tutto conferma i vaticinii contenuti nel bel discorso dell'on. Rota, che di sempre maggiore prosperità e luce intellettuale stiano per letificare questa città, posta in mezzo a pianure opulenti e fecondate dalla intelligente fatica di una popolazione laboriosa e mite.

Il banchetto.

Intanto, è venuta l'ora del pranzo che ci accoglie in una sala dell'«Albergo alla Torre» — dalla vicina «Torre della Scala Mussa», nome che un commensale dotto etimologista assicura derivato da una corruzione popolare di «Scaramuccia», «Scaramuzza», «Scala-mussa». E ci ricama sopra non ricordiamo più quale fatto d'armi, o se fra «viniziani et imperiali», o fra «patriarchini e viniziani» o fra «turchi et furlani»...; mentre un commensale men dotto non vuol crederci e sostiene che fu così appellata perchè sull'alto della Torre fu impiccata una Musso colpevole di grave delitto: grave per allora; adesso ne raccontano tanti i giornali anche più serii!

Così, tra queste, ed altre ancora più istruttive discussioni, fu consumato il ricco pranzo, molto bene servito dall'Albergatrice signora Teresa Del Missier.

Commensali, quasi tutti presenti al vermouth d'onore. C'era inoltre qualche altro: il signor Pietro Barbui, che nel consiglio comunale rappresenta i partiti popolari; alcuni membri del comitato.

Al tavolo d'onore sedevano: l'on. co. Rota, il sindaco dott. Morassutti, il presidente della Unione esercenti di S. Vito, i rappresentanti delle Unioni consorelle, il tenente dei carabinieri sig. Battiti, il maestro della Banda musicale trivigiana signor Tirindelli.

I brindisi

Allo sciampagna, si alzò prima il sindaco dott. Morassutti, a portare un caldo fraterno saluto agli ospiti, i quali non soltanto con la loro presenza onorarono la festa dell'Unione Esercenti sanvitese, ma riaffermarono la solidarietà loro negli intenti del bene, che sempre, in ogni manifestazione popolare delle nostre terre trovano unissoni i cuori di tutti i friulani.

Questa terra sanvitese, donde irradiarono sorrisi d'arte e fulgori di intelletto va lieta e superba oggi di vedere in sè accolti tanti fratelli concordi nel vincolo dell'amore operoso per tutto ciò che tende alla prosperità, al progresso, alla gloria della Patria.

Brinda al Presidente dell'Unione esercenti, alle presidenze delle società

intervenute, al vessillo oggi inaugurato. Possa questo, sempre come oggi, spiegare il suo tricolore là dove si dispiega un'operosità feconda di benefici, valga essa al progredire dei commerci, delle industrie dell'agricoltura od a rendere più alacre l'opera della carità; possa l'onorato vessillo salutare per largo volgere d'anni sempre nuovi trionfi per la nostra piccola e per la grande Patria. (*Vivissimi applausi*).

* * *

Il presidente della Unione esercenti di Cividale sig. Antonio Battocletti promette di essere breve, perchè non è oratore: egli parla col cuore sulle labbra. In nome dei suoi rappresentati porta il saluto alla consorella sanvitese, alla sua bandiera, alle autorità e rappresentanze intervenute. Rivolge speciali ringraziamenti al sindaco, per le graditissime nobili parole rivolte ai commercianti, che devono lottare e lavorare non solo per vantaggio proprio, ma per il progresso, per il benessere del Paese. Vide con profondo compiacimento affratellate qui tutte le classi sociali nel rendere onore e festa alla Unione esercenti; nella concordia sta la fortuna della Patria. Con questi sentimenti alza il bicchiere brindando all'Italia e al Re. (*Generali, prolungati applausi*).

* * *

Pietro Barbui non vorrebbe turbare questa festa di gioia e di luce con malinconie leopardiane. Pure, nè ieri nè oggi, mentre la nostra cara San Vito era in festa, egli potè discacciare un'idea che portava qualche ombra in quella luce, come le nubi portano talvolta qualche ombra nella gaiezza del nostro bel cielo. Ed ora sente ch'è necessario mettere in armonia l'anima sua, con le anime altrui.

L'idea è questa: che gli sembra un'antitesi irritante nelle due parole oggi, come centinaia di altre volte, accoppiate: festa di beneficenza: beneficarre per divertirsi — divertirsi per beneficare!... Ma poichè la vita è lotta, il che significa ch'è intessuta di contraddizioni, bisogna pur accettare anche questa antitesi, in attesa che una civiltà più progredita la tolga; bisogna accettarla finchè l'umanità si trova dominata dalla sublime follia cristiana.

E non si creda ch'egli parli così, per mettere l'ombra dell'anima sua nella luce della festa benefica: egli, che giudica un sorriso della fortuna l'aver potuto dar l'opera di tre sue figlie a rendere più proficua di bene la festa giocondatrice. *(Generali applausi: ben tre leggiadre figlie di lui sono tra le venditrici di biglietti per la pesca)*. Onde, malgrado l'assillante pensiero della contraddizione rilevata, egli può unirsi ai concittadini, e portar loro, col proprio, il saluto del popolo con parola che suona non odio, ma amore, non invidia e gelosia ma concordia (*Bene! bravo!*): amore e concordia di tutti i cuori, di tutte le menti, per aprire la via al benessere di tutti, alla luce per tutti, alla gloria per tutti. (*Vivi applausi*)

Chiude ricordando le parole del presidente Petracco auguranti il giorno in cui il soccorso ai miseri non dipenda più dal sentimento della pietà individuale, ma sia considerato un dovere sociale; e con la speranza che l'auspicato giorno sia dall'opera di tutti affrettato, brinda alla nuova fulgente bandiera, e al presidente. (*Rinnovati vivissimi applausi*)

E brinda poi scherzosamente al valoroso e aitante portabandiera che gli sta a fianco — fra la più schietta e plaudente allegria.

* * *

Il presidente della Unione ciclistica sanvitese, Emilio Garlatti, nel suo brindisi, fa voti perchè, l'onorevole co. Rota voglia, come promise, favorire l'organizzarsi a S. Vito di una squadra di volontari ciclisti, che si unisca alle altre del Veneto; dove la gioventù si addestra nei forti ludi col pensiero alla difesa della Patria ove mai fosse minacciata, e più forte e più diffuso è anche il sentimento della solidarietà umana. (*Applausi*).

* * *

Gli segue il presidente della Unione Agenti, Carlo Fantuzzi. Porge un grazie di cuore alla Società Esercenti che volle partecipare a questa festa gentile. La presenza delle autorità dice come le associazioni di Esercenti e di Agenti sieno bene accette, e il lavoro degli uni e degli altri sia considerato al suo giusto valore anche da chi vive in altre sfere e con altri intenti. Questo è confortante — dice — perchè il modesto lavoratore può anch'esso portare il suo contributo di pensiero e d'idee nel comune affaticarsi per il benessere generale cui tutti aspirano.

Gli agenti di Sanvito — soggiunse... «Cicero pro domo sua» il che notiamo senz'ombra di malizia — gli agenti di S. Vito hanno veduto con viva compiacenza regolato il riposo festivo e sarebbero ben lieti se domani dall'«Unione Esercenti» si prendessero in esame gli orari e si regolassero a seconda delle varie categorie di negozi: desiderio che troverà certamente favorevoli i nostri esercenti e diverrà fra breve un fatto compiuto.

Così Sanvito, che apre ora l'orizzonte ad una serie di lavori edilizi e che ha speranza di allargare le sue braccia a nuove industrie, a nuovi commerci, dirà al Friuli come colla ragione degli uni e col lavoro attivo degli altri, si possa raggiungere quel benessere ch'è tanto reclamato da chi espone i propri capitali e da chi dà la mente ed il braccio perchè questi capitali non restino infruttuosi.

Con questi intendimenti l'Unione Agenti saluta oggi l'Unione esercenti ed augura che il battesimo del suo vesillo sia foriero di bene e di pace.

Parla il rappresentante di Udine.

Per ultimo sorge il signor Giuseppe Ridomi, in nome dell'Associazione fra Commercianti e Industriali della città e Provincia, e porta i rallegramenti dei preposti e dei soci per la festa odierna.

Sia il vessillo oggi inaugurato, simbolo di concordia e d'affetto nella Società che lo accoglie, segni l'unione delle forze commerciali che devono avere (scevre da politica) un solo motto; il lavoro, un solo miraggio: la prosperità del Commercio; e nell'affratellamento delle energie, tendenti tutte ad un bene comune, il traffico di questa città sarà vieppiù fiorente ed onorevole. (*Applausi*).

Inneggia, perciò agli egregi preposti e ai soci della Unione, ai rappresentanti del Commercio cittadino qui riuniti, inneggia al lavoro, che è come deve essere la nostra fede. Evviva San Vito! *(nuovi applausi)*.

* * *

E dopo ciò, la lieta, simpaticissima riunione si scioglie, per muovere all'incontro della banda musicale di Treviso, accolta festosamente al suono di marcie egregiamente suonate dalla banda di Morsano. La città va acquistando sempre maggiore animazione. Giungono continuamente graditi ospiti nuovi, da Portogruaro, da Spilimbergo, da Codroipo...

* * *

Da Pordenone era pervenuto il telegramma seguente:

Presidenza Esercenti,
San Vito.

Impossibilitato intervenire, ringrazio cortese invito, inneggiando unione, solidarietà, fratellanza.

Palese

Sfida Barnaba Semintendi.

In tutte e due le prove è riuscito vincitore il Barnaba. Del resto, il Semintendi, in un colloquio avuto con un nostro redattore sabato, aveva preveduta la sconfitta.

* * *

Un'altra sfida seguì fra i ciclisti Attilio Modotti e G. B. Bonanni di Udine: vinse il Bonanni.

* * *

Alla sera, molto applaudito il concerto della banda musicale di Treviso, il cui maestro sig. Tirindelli è uno dei più apprezzati d'Italia. Animato il ballo. Grande folla al ritiro dei doni vinti.

Il tempo calmo... se anche molto caldo, assecondò mirabilmente la festa.

Vito d'Asio

Una lapide al conte Ceconi

14. — Come vi scrissi, oggi questo Consiglio Comunale ha commemorato il compianto assessore Comm. Giacomo Co. Ceconi, e nella circostanza è stata inaugurata una lapide a lui dedicata dal Municipio.

La cerimonia riuscì solenne, imponente. La vasta sala municipale, era riccamente parata a lutto. La lapide, collocata sulla parete che prospetta l'ingresso della sala era ricoperta di un drappo nero con grange violacee.

Di fronte e ai due lati stavan disposti i tavoli per i consiglieri; lo spazio a destra era riservato per gli invitati, mentre nell'ampio riparto a sinistra si raccoglieva il pubblico.

Alle 9 prendeva posto il sig. Maurizio Coen in rappresentanza della famiglia dell'estinto, il nipote di Lui Angelo Ceconi, il Sindaco Gio: Batta Marcuzzi, gli assessori Daniele Marin, Domenico Bellini, Angelo Sostero, Antonio Marin; i consiglieri Antonio Gerometta, Agostino Indri, Daniele Gerometta, Gio Maria Cedolin, Mattia Guerra, Giovanni Cedolin, Michele Cedolin, Giovanni Tosini; i componenti la Congregazione di carità, Giovanni V cil presidente, Giovanni De Stefano, Pietro Bellini, Gio: Maria Guerra; la presidenza della Società di tiro a segno nazionale con sede in Pielungo, formata dai sigg. Cedolin Domenico Toffol, Cedolin Domenico Ciga, Tosoni Giovanni, Guerra Giovanni Prandin in rappresentanza del figlio Pietro, Guerra Pietro Toffol; il segretario comunale sig. Ceconi Pietro; gl'insegnanti Maccorini Riccardo direttore didattico, Zancani Vincenzo, Gerometta Gio Batta Menegon Benvenuto, Greatti - Maccorini Amalia, Bennato Giuseppina, Cattelan - Lorenzi Elvira, Ceconi Ida, Brocchi nobile Elisa, Marcuzzi Antonio; il professore della scuola di disegno di Pielungo sig. Giuseppe Querini; i sanitari dottor Giuseppe Poggi, Cimetti Domenica, Guerra Anna, la signora Busetti Querini, la nobile famiglia Poggi i signori Ceconi Domenico, Marin Mattia, Marin Antonio fu Giovanni.

Numerosissimo il pubblico.

Il sig. Sindaco pronuncia con parola profondamente commossa il discorso commemorativo.

Egregi Colleghi, — egli incomincia — leggo sui vostri volti un senso di quella tristezza, di quel vivo dolore che invade l'animo mio.

Conosco che voi tutti con me siete purtroppo compresi dell'immenso vuoto subito dal Consiglio nostro. L'illustre collega comm. Giacomo co. Cecconi, non comparirà più in quest'aula a darci la valorosa sua cooperazione pel retto reggimento della cosa pubblica, a concorrere con assiduità, con zelo encomiabili, per sentirne i bisogni, suggerirne i provvedimenti, palesarne con sincerità i difetti, provocarne i rimedi, mettere a nostra disposizione mezzi peculiari, offrire fervoroso e spontaneo perfin sè medesimo.

Ben grande ed impressionante ci riesce questa ufficiale constatazione che noi compiamo oggi. Grave, per la grandezza dell'uomo perduto, impressionante per la facilità di smarrimento d'una schiera militante che resta senza un possente condottiero. Tale penosa ricognizione possa far scuotere i sentimenti del dovere che a ognuno di noi compete, e la di Lui vita, le di Lui opere sian di guida agli amministratori ed agli amministrati e stimolo di aspirazione al bene, alla prosperità, alla concordia.

E si pensi che la sua vita si iniziò aspra e faticosa, come è la vita dell'operaio. Però fin da giovane si sviluppò in lui un fenomenale spirito d'intraprendenza; in seguito colossali furono le sue imprese, con accuratezza e celerità egli compì opere ardite, degne dell'ammirazione del mondo intellettuale.

Prosegue enumerando tutte le grandi opere che l'illustre defunto compì rendendo chiaro il suo nome, meritandosi alte amicizie e ambite onorificenze. Ricorda specialmente quanto Egli fece pel suo comune: La strada Regina Margherita sopratutto, le scuole, la chiesa ecc. ecc.

E continua: Ma è doveroro richiamare l'attenzione alla più grandiosa fra le recenti sue istituzioni.

Vi ricorderete certo voi, colleghi e cittadini tutti, come, l'anno 1908 volgesse al tramonto e come noi riuniti a fraterno convegno si festeggiasse l'illustre co. Ceconi che ai tanti benefici compiuti concretava di istituire il doppio corso elementare superiore. Quella popolare manifestazione ispirata al più vivo sentimento di riconoscenza, veniva dalla rappresentanza comunale suggellata col voto unanime che, degno, duraturo ricordo, tramandasse ai posteri il nome, la munificenza, le nobili doti del sommo benefattore.

Tutti eravamo concordi nel pensiero che tale voto dovesse tenersi occulto, onde serbare lieta e certo gradita sorpresa all'illustre nostro festeggiato. E tutti ci ripromettevamo una festa fra le più solenni, tutti eravamo ansiosi di tributare a lui vivente, il meritato onore, la nostra perenne riconoscenza.

Purtroppo, atroce, terribile male ce lo tolse, e la nostra festa si è cambiata in un lutto, i fiori in cipressi, la lieta cerimonia in funebre commemorazione.

Ma il suo spirito aleggi a noi d'intorno, la sua immagine cara ci sia presente in questo estremo e doveroso tributo. (A questo punto il sig. Sindaco dal suo posto recide il nastro che tiene fermi i cordoni sostenenti il drappo nero dietro cui è nascosta la lapide e questa è tosto visibile a tutti indi prosegue:

Alta riconoscenza di magistrati e di popolo — perennemente glorifichi il nome — del Conte Giacomo de Ceconi — Commendatore della Corona italica — Nobile ingegno, animo forte — al suo Comune, alla sua terra natale — Per opere insigni regalmente munifico — Infiammato di amore e fede — nel fausto avvenire della patria.

Richiama alla nostra mente questa breve, ma eloquente dedica, l'effige severa, di colui che fu gloria del paese che gli diede i natali, vanto del nostro Friuli, onore della patria nostra.

Alla sacra memoria di lui abbiamo posto in quest'aula modesto ricordo, ma monumento eterno saranno le opere che egli ci lascia.

E conchiude: Colleghi cittadini, accedendo a quest'aula teniamo ognor presente l'operaio laborioso intraprendente, il retto amministratore, il munifico e benemerito cittadino.

Avrei desiderato parlarvi ben più degnamente di lui. Supplisca alla deficenza mia, la fortuna di aver noi vissuto ai suoi tempi, di aver udita la sua parola, di aver potuto personalmente trarre ammaestramento dalle sue opere.

Legge poi una commovente lettera della vedova contessa Giuseppina Geconi con cui espone come per la troppa recente sventura non regga l'animo ad alcuno di sua famiglia di prender parte alla solenne cerimonia per la quale si mostra infinitamente riconoscente.

Legge anche la lettera dell'Ill.mo Sig. Prefetto e quella del R.o Provveditore agli Studi, inviate al Municipio per associarsi alle onoranze che si rendono al compianto cittadino.

Dissero poi nobili parole il sig. direttore didattico e il cons. Giovanni Tosoni, e per ultimo porse sentiti ringraziamenti in nome della Famiglia il sig. Maurizio Coen per l'alta ed unanime attestazione di venerazione e di riconoscenza tributata all'indimenticale Consorte, all'amorosissimo padre.

La mesta cerimonia che durò circa un'ora, commosse vivamente tutti i presenti. Essa rimarrà profondamente impressa nei loro animi e riuscirà a mantenere vieppiù forte il sentimento di ammirazione e di gratitudine per il cittadino che tanto amò e beneficò il suo Comune, il suo paese nativo.

Durante tutto il resto della giornata e fino a tarda ora un incessante pellegrinaggio di paesani e forestieri si portava ad ammirare l'artistica opera.

La lapide è di marmo bianco in istile classico e venne eseguita dalla rinomata Ditta G. Beretta e Nicoli di Carrara, su disegno veramente indovinato e di proporzioni appropriate ed armoniche del sig. prof. Giuseppe Querini, mentre il medaglione in bronzo con l'effige del co. Cecconi fu modellato dal valente prof. Cassioli di Firenze.

L'esecuziane è in ogni sua parte perfetta.

L'epigrafe fu dettata dal Rev.do Monsignor Don G. B. Cesca.

I discorsi in onoranza del dott. Bortolotti.

Pubblichiamo oggi gli altri discorsi pronunciati dinanzi alla salma del compianto dott. Stefano Bortolotti, domenica, in Palmanova; discorsi che ieri, per assoluta mancanza di spazio, ci fu impossibile stampare, mentre le benemerenze dell'Estinto ben gli meritano che tutto sia raccolto quanto in sua onoranza è fatto.

Il saluto del dott. Nestore Giussani pres. della Sezione Fr. dell'A. M. C.

E' con un senso di viva commozione che io porgo alla lacrimata salma dell'amico carissimo, il fraterno, est'emo saluto della Associazione Nazionale dei medici condotti.

L'unanime rimpianto per la scomparsa del dottor Stefano Bortolotti, è affermazione solenne delle doti nobilissime del collega estinto.

Nobili doti invero, armonicamente fuse, e che si completavano a vicenda, così, da non potere giudicare se in Lui si dovessero più ammirare le superiori qualità del forte e sano ingegno oppure la squisita sensibilità del cuore.

Come nella prima giovinezza, con ardente entusiasmo, offriva il braccio alla redenzione della Patria, così in tutta l'operosa sua esistenza, con la stessa fede, con eguale entusiasmo, si adoperava all'elevamento morale, intellettuale, igienico di questa nostra Regione.

L'ingegno eccellente, nutrito di severi studi, consacrava alla istituzione ed incremento di benefiche opere civili ed umanitarie.

La Cucina economica, il monte di Pietà, la Società operaia, il Comitato della Dante Alighieri, gli istituti ospitalieri, il Comitato antimalarico lo ebbero benemerito e fervente apostolo.

Nel consiglio della Provincia, dell'ordine dei Sanitari, della nostra Organizzazione, di cui sentiva altamente la legittimità delle aspirazioni e delle rivendicazioni, portò tale somma di energie, e così prodigiosa operosità, da riuscire difficile comprendere, come potesse tanta parte di se stesso concedere a queste Istituzioni, mentre era ben noto come Egli largamente prodigasse se stesso alle molteplici cure professionali.

Nell'arte salutare fra i migliori, meritatamente aveva conquistata la generale estimazione, anche perchè l'esercizio professionale era per Lui apostolato.

Educato alla scuola dell'illustre Concato, che lo ebbe discepolo amatissimo, dotato di uno spirito di critica clinica veramente invidiabile, Egli era della classe medica onore e decoro.

E la nostra Classe che altamente sente il grave lutto che l'ha colpita, un augurio solo può fare a se stessa: che dall'esempio della nobile esistenza venga in noi ravvivata la fede nella nostra missione sociale, e che lo spirito suo, sereno e civile, conforti con noi, la desolata famiglia.

Il saluto del prof. Antonini direttore del Manicomio provinciale.

L'uomo preclaro che ci abbandona e che lascia dietro di sè tanto tesoro di affetti, tanti sentimenti di gratitudine, tanto desiderio e rimpianto, io con ebbi fuori della sua Piccola Patria, nell'esercizio di una duplice missione che gli era stata affidata di amministratore e d'alienista; ed alla quale io debbo la ventura di averlo poi apprezzato più profondamente nelle sue mirabili doti di intelletto e di cuore, e di essere stato beneficato dalla sua cara amicizia.

Lo conobbi quando già in età matura lo seguiva l'aureola di una generale estimazione, ma la sua calda parola vibrante di convinzioni e di entusiasmi, affascinante nell'esplicazione di un pensiero sempre profondo ed elevato, sempre pronto alla difesa degli ideali di giustizia e di bontà, di libertà e progresso determinava ad ammirare in lui una modernità ed una freschezza di forze che i giovani gli dovevano invidiare.

Stefano Bortolotti fu clinico esperto e indagatore profondo ed altri consegnerà alla storia della medicina del Friuli il suo nome; io qui porto col mio tributo di ammirazione e rimpianto, quello dei colleghi alienisti che ebbero in Lui un esempio del come si avesse ad esercitare il ministero di amore e di pietà per gli infelici alienati e che videro in Lui un precursore ed uno strenuo fautore del rinnovamento dell'assistenza degli alienati in Friuli.

Sono trascorsi quasi trent'anni da che Egli si faceva iniziatore della Succursale di Sottoselva, a fare il primo passo verso l'attuazione di quell'assistenza frazionata nelle Succursali, dopo un periodo di osservazione nell'Ospedale di Udine, che affermava un concetto di assistenza che ancor oggi è propugnato e difeso, perchè rispondente ai bisogni.

E allo sviluppo edilizio di Sottoselva e al progressivo miglioramento di quel Manicomio sempre Egli intese con cura paziente ed amorosa, sempre come padre benefico esercitò l'opera confortatrice alle menti inferme di quelle ospiti disgraziate, sempre Egli fu interprete ascoltato nelle amministrazioni locali e nel Consesso Provinciale dei bisogni delle sue malate, sempre lo guidò rettitudine di giudizio, equità imparziale, bontà tollerante e serena.

Nelle pagine degli Atti del Consiglio Provinciale ove le discussioni elevate e talvolta poderose da lui sostenute, sempre per tener fede alla purezza dei suoi ideali, sono consegnate, trarremo gli elementi per tracciar la storia della sua operosità civile e conoscere quanta parte e come altamente benefica sia stata l'influenza che Egli ebbe nel progresso sanitario ed igienico del Friuli; e ne sorgerà grande ed insigne la sua personalità di medico e di cittadino.

Oggi, nel dolore in cui la sua morte ci lascia, non posso che deporre il fiore della riconoscenza sulla sua bara.

Il saluto a nome della società operaia del presidente Paolo Cirio

A nome dell'intero consiglio dei soci presenti e degli assenti, mando l'estremo saluto a Stefano Bortolotti.

Alla memoria di Lui, che con tanto zelo disinteresse ed amore ha dato per tanti anni la sua opera, alla nostra Società non verrà mai menola nostra riconoscenza.

La sua figura verrà da noi rievocata spesso per ricordare in lui, il patriota fervente, lo scienziato studioso ed amoroso, il letterato chiarissimo, l'uomo di cuore, l'amico leale, e lo additereno ai presenti ed ai futuri, come quegli che ci fu maestro di rettitudine e di operosità.

Un saluto dal profondo del mio cuore all'uomo che io amava ed onorava come il padre mio.

Il saluto di un amico.

Si avanza quindi il capitano A. G. Bertrandi, intimo della famiglia Bortolotti, e con voce vibrante di commozione dice:

Stefano carissimo,

Il tuo ciclo è finito; il ciclo che tu saperti così bene comporre si richiude, e ai nostri occhi si svela tutta l'armonia del suo luminoso sviluppo. La luce che irradia è luce purissima di sublime virtù.

Da chi ti venne tanta armonia di concezione? Chi ti guidò nella vita, per ritrovare un così retto cammino? Io ti vedo giovinetto con l'ampia fronte levata, sfidare intrepido il nemico; vedo il tuo occhio vivace mirare lontano, col polso fermo, col cuore che non trema; tale ti videro i compagni d'arme e meritasti due volte la distinzione dei valorosi.

E ti rivedo curvo sui libri a ricercare le cause di un morbo che insidia il tuo simile e con animo sereno affrontarlo e vincerlo. Così la tua vita, mentre il bene sgorga dalle tue labbra come da una limpida fonte, la tua vita trascorre..... e il radioso ciclo si chiude.

Chi ti guidò per ritrovare un così retto cammino se non l'ideale del bene?

Noi ricorderemo, Stefano, l'uomo ribelle ad ogni forma di male, il benefattore, l'amico; ricorderemo la tua testa leonina ove per certo il tuo grande e primo Duce aveva trasfusa l'energia e l'idea; ricorderemo il tuo sguardo sincero, il tuo fianco, parlare tutta l'opera tua; abbiti il nostro saluto e riposa soddisfatto e tranquillo che la traccia del tuo cammino è incancellabile.

Il saluto del dott. Tullio Zandonà.

Anche a me sia concesso profferire una parola in quest'ora dolorosa, una parola umile, ma fortemente sentita, una parola disadorna ma dettata dall'irrefrenabile impulso del cuore.

Non a me è dato di cantar le lodi del soldato, del patriota, del letterato, dello scienziato insigne cui diamo in questo momento l'estremo saluto, no: dell'opera sua grande compiuta in più che 40 anni presso di noi, io vedo in questo momento non già l'alto intelletto esecutore, ma il nobilissimo cuore che tutte le forze disponibili adoperava, spingeva, forzava verso il suo compimento.

Che non dobbiamo noi a Stefano Bortolotti?

A quanti bisogni, a quante miserie, a quanti dolori materiali e morali non provvide il caro Estinto per noi, pei nostri poveri, pel nostro popolo di cui era il vero e il più sincero amico e protettore?

Il nome, il solo suo nome basta a ricordare un'infinità di benefici. Il povero non ha di che sfamarsi? Bortolotti provvede per una Cucina Economica.

Il povero non può provvedere ai più urgenti bisogni perchè gli mancano i mezzi? Bortolotti l'aiuta e dà incremento e sviluppo a delle alte iniziative quale consigliere del monte di pietà.

Il popolo soffre e muore per mancanza di mezzi adatti a guarire i suoi mali?

Ed ecco che il dott. Stefano Bortolotti, quasi rispondendo a maggior eccitazione, compie con la mirabile sua forza l'opera Sua maggiore: l'Ospitale Civile, nella sua nuova splendida sede, e in questo grande sforzo il dott. Bortolotti pensò, egli consigliò l'acquisto del terreno Demaniale, egli modificò di sana pianta l'organismo e la direzione tecnica dell'ente rinnovato e palpitante sotto il suo soffio di nuova vita. Ed egl amò quella sua creazione (che ben si può dir tale) fin alla morte. Tutto può dirsi suo là dentro e c'è da far meraviglia a chi venga da ben più grandi e facoltosi ospitali. Gli splendidi bagni, la veranda, i caloriferi, la sala chirurgica, sistemi moderni di pavimentazione sono tante manifestazioni dell'intelletto del D.r Bortolotti e del suo amore per noi, giacchè tutti egli voleva curare e guarire, a tutti i mali voleva porgere sollievo, ai bisogni di tutti voleva sopperire.

Che dirò dei miglioramenti igienici propugnati nella Città? e della riforma del Manicomio Sottoselva?

Ma l'attività Sua prodigiosa a pro dell'umanità sofferente non si limita al campo tecnico, come non si limita alla cerchia della nostra Città. Stefano Bortolotti è eletto Deputato Provinciale e in seno a quel consesso gode fiducia illimitata e vane riescono le mie parole a dir l'opera Sua nell'erezione del Manicomio Provinciale e nella scelta dei Tecnici, assolutamente inadeguate poi esse riescirebbero se volessero esprimere i meriti dell'Estinto nella lotta contro i due terribili morbi che ci distruggono a goccia a goccia: La tubercolosi e la malaria.

E tutto ciò egli fece tra l'una e l'altra chiamata al letto dei sofferenti dall'uno all'altro capo del basso Friuli al di qua e al di là del confine, tra i letti dei suoi ammalati dell'Ospitale che vissitava e curava con amore di padre, tra i libri ed i giornali che lo avevano esperto d'ogni portato della scienza, della civiltà moderna; giacchè l'età sua nessun ostacolo opponeva alla continua rinnovazione della sua mente.

Oh! Signori io m'affatico e meco stesso m'inquieto nel vedermi incapace a delineare un solo lato della fortunosa sua esistenza, della svariatissima sua attività.

Ed ora dell'uomo di geniale intelligenza, di virtuosa attività, di nobiltà di cuore, di sapienza profonda non resta che il Nome.

Ma questo sacro nome avrà vita imperitura e adesso ognuno di noi farà riverenza, o signori; tale il nostro dovere e l'unico misero conforto.

Ma ricordando questo sacro nome noi penseremo alla miseria, alla sofferenza, all'ignoranza dei nostri simili e ad essi, come potremo, daremo e cuore e mente e braccio — Tale il suo insegnamento.

* * *

Ripariamo ad una dimenticanza. Fra gli intervenuti al tributo di meritate onoranze, furono anche il regio subeconomo signor Enrico Gaspardis, il quale rappresentava pure il nob. Orgnani Martina sindaco di Bagnaria Arsa; il dott. Guidetti medico dello stesso comune e l'avv. Gaspardis.

* * *

Il d.r Stefano Bortolotti era studiosissimo.

Non veniva a Udine mai, senza fare una visita alla libreria Gambierasi, per esaminarvi le «Novità» e far acquisto dei libri che lo potessero interessare. E non si occupava di medicina soltanto: ma tutto il movimento filosofico moderno egli seguiva, e stava pure al corrente con la letteratura contemporanea. Così avvenne ch'egli scrivesse letterariamente i suoi articoli, con uno stile suo proprio specchiante la dottrina della mente, e la bontà del cuore. La storia della sua piccola patria di adozione lo aveva cultore amoroso: ad essa dedicò ricerche anche fortunate e pubblicazioni di pregio.

Fu in rapporti d'amicizia o di corrispondenza con parecchi illustri. Ebbe ospite, in Palmanova, Giosuè Carducci, del quale conservava parecchi ricordi gelosamente.

Dei nostri, furono intimi suoi, il Bonini, il Marzuttini, il Comencini, il Solimbergo, il Marinelli... Ma egli era amico di tutti, perchè tutti accoglieva con lo stesso affabile sorriso, pronto ad ogni «piacere» che gli fosse richiesto. Potrà egli — come ci scrive un suo ammiratore da Palmanova — essere soggiaciuto al destino immutabile dell'umanità: che colui il quale «si estolle sugli altri per intelligenza, deve pagare il fio della sua elevazione», e avere perciò fatto sorgere «le piccole invidiuzze e le assurde malignazioni» e «le organizzate congiure»: ma certamente egli non fu nemico di nessuno, appunto per quello spirito di tolleranza e per lo squisito senso di bontà che guidavano ogni sua azione.

Ecco perchè ieri, al lutto della famiglia, si associò una intera città, si associò tutto «il nostro amato Friuli, i di cui confini» — come scriveva il nostro indimenticabile Estinto — «non sono quelli segnati alla Provincia come qualcuno potrebbe credere, ma gli altri più antichi, i geografici, etnici e storici che dal Livenza vanno al Timavo e dalle Alpi Carniche e Giulie alle Lagune di Aquileja e di Marano...»

Pordenone

Audace furto

15 — Facciamo seguito al nostro fonogramma di stamane per dare maggiori e dettagliate notizie sull'audace furto di stanotte nella cancelleria del nostro Tribunale.

I ladri sono gente pratica, provetta del mestiere e audace oltre misura.

Nel nostro tribunale si accede da due porte: dalla rampa rimpetto al ponte delle monache, e dal ballatoio soprastante il Piazzale XX Settembre. Vicino a quest'ultima abita il custode Andrea Bortolini. Ambedue le porte che mettono nel chiostro del cortile (una volta convento dei frati) sono chiuse internamente da forti catenacci. Due facciate del fabbricato soprastanno alle due porte; una terza è divisa da muro col fabbricato delle scuole, e la quarta in angolo sta sopra un cortiletto interno al di là delle cui mura vi è l'orto della casa dell'ingegnere Comunale Augusto Mior; su tale corticella (una specie di corridoio) danno pure le finestre del bidello delle Scuole Comunali Giovanni Martello.

Come si capisce unico prudente accesso ai locali del Tribunale non poteva, nè vi può essere che dall'orto di casa Mior. E fu appunto da questo che i ladri asportate due scale (riconosciute di sua proprietà) dall'ing. Mior), le appoggiarono una sopra l'altra sul muro del Tribunale ed arrivati ad una finestra del corridoio della R. Procura, ne tolsero la griglia esterna ruppero un vetro e poterono aprire la controfinestra Penetrati in detto corridoio trovarono chiusa a chiave la porta a vetri che mette nell'altro corridoio del Tribunale, soprastante al chiostro del piano terra.

Rotto un lastrone penetrarono nel corridoio del Tribunale, sul quale trovansi le porte delle stanze dei giudici. Di queste una sola ne aprirono: quella del Giudice Istruttore, dove esiste un vecchio sgangherato armadio contenente vari corpi di reato per un valore in oggetti d'oro di qualche migliaio di lire: però non lo toccarono, ma aperta una finestra che sta proprio sopra la porta d'ingresso della rampa, posero colà un compagno di sentinella. Ciò devesi ritenere pel fatto che stamane detta finestra fu trovata ancora aperta.

Passarono nel corridoio attiguo che mette alla cancelleria e là forzarono e aprirono una porta a muro che mette in un ripostiglio scopel. Aprirono una porta a vetri che mette in un locale scuro dove vi sono altre due porte, una della cancelleria penale, casellario, l'altra della cancelleria civile. Ambedue le porte sono chiuse a chiave ma queste si trovano appese ad un chiodo delle rispettive posterne, celate però in modo da dover essere pratici per rinvenirle. Tolta quella della cancelleria civile ne aprirono la porta; di là passarono nella stanza del Cancelliere dove si trova la cassa forte. Avuto cura di rinchiudere le persiane accesero un lume a petrolio, presero il catino del cancelliere e riempitolo di stracci inzuppati nello spirito denaturato vi diedero fuoco, col quale arroventarono quattro, calpelli appuntiti (sequestrati stamani dal Maresciallo dei RR. Carabinieri sig. Benedetti). Con tali ferri (dopo aver avuto la precauzione di nascondere il chiarore verso le finestre con un ombrello aperto che trovarono nella stanza) cominciarono a lavorare sulla cassaforte.

E che scempio ne fecero! Tolsero lamiere battenti, divelsero viti, chiodi ribaditi, scaricarono l'anima interna di legno, e poterono infine aprirla.

Trovarono circa duecento lire ma non si avvidero della chiave, posta, di altra cassaforte esistente in un locale vicino, la quale conteneva somme ben maggiori.

Stamane alle 5 il custode, salito come al solito, per la pulizia giornaliera, nella cancelleria, trovò le porte aperte, il lume acceso, il catino che ardeva e sentì un odore di bruciato, odore che ancora stasera alle 16, in cui ci portammo sul posto, si avvertiva fortemente. Dato l'allarme alla propria moglie, ai carabinieri, al Procuratore del Re, Cancelliere e personale, tutti furono sul luogo, ma dei ladri nessuna traccia. Essi, si capisce, al primo movimento del custode erano scappati da dove erano entrati, abbandonando i ferri, il lume acceso ed il catino bruciante! E che siano ritornati di dove entrarono lo prova il fatto che una delle due scale fu trovata appoggiata sul muro divisorio dell'orto Mior.

Ier sera la famiglia del bidello delle Scuole Comunali rimase in piedi fino alle 23.30; i locali da essi abitati prospettano nel cortile da dove passarono i ladri; il Vice Cancelliere del Tribunale sig. Orazio Lazzari lavorò in ufficio fin alle 19.30 proprio nella stanza da dove passarono i signori ignoti!

Il furto deve essere avvenuto quindi dalle 24 alle 5.

Ci diceva il sig. Lazzari che egli non può lagnarsi dei ladri perchè gli rispettarono il cassetto dello scrittoio dove teneva, di suo, oltre un centinaio di lire.

Attento ad un'altra volta!

Dimenticavamo un particolare: i ladri dopo fatto il bottino rinchiusero la Cassa forte in modo che per riaprirla fu necessaria l'opera del meccanico Rodolfo Venier.

Dal dettagliato resoconto tutti comprendono che i ladri devono essere pratici e bene a giorno sulle cose del Tribunale poichè essi sapevano certo che in questi giorni la cassa forte era ben fornita di parecchie migliaia di lire di un fallimento; ma fortunatamente l'altro ieri, tale somma fu depositata alla R. Posta. Unica via d'entrata era quella da essi praticata!

La benemerita investiga, ma fino a tanto che anche i cittadini animati dal desiderio di epurare il paese dai tristi, non vorrà o non saprà aiutarla, essa non arriverà a scoprire i rei, aiutati certo da manutengoli compari!

— Congratulazioni

all'amico Federico Mecchia, appassionato ciclista, il quale ieri a S. Vito fra i migliori corridori del Veneto seppe arrivare primo.

— Al cinematografo

L'inaugurazione della Scuola di aviazione fu ieri sera e stassera riprodotta, con non lieve sacrificio del cinematografo del Cojazzi ed ottenne il plauso generale. Dopo Udine fu Pordenone la prima a poter ammirare la film splendidamente riuscita.

Domani lunedì verrà riprodotta e S. Vito.

— Per la torre di S. Giorgio.

Si è costituito un comitato per l'ultimazione della torre di S. Giorgio; questo indice un'assemblea generale per il 24 corr. alle ore 20 nella Canonica di S. Giorgio per approvare il resoconto morale e amministrativo a tutto luglio 1910, e per la relazione del Presidente.

La Commissione sta ora organizzando una grandiosa Pesca di Beneficenza da aprirsi nel prossimo Settembre, per vedere finalmente ultimata la detta torre, e nei riguardi dell'arte e in quelli del decoro cittadino.

Il resoconto dei lavori eseguiti dal 1.o gennaio 1908 al 20 luglio 1910 segna, nell'entrata e un totale di L. 15017.59, una somma eguale nell'uscita.

Altri splendidi voli di Cagno.

Quest'oggi nel pomeriggio, favorite da un tempo meraglioso si sono svolte le consuete lezioni di pilotaggio sul Farman per gli allievi della Scuola di Aviazione.

Tali lezioni puramente pratiche sono state impartite dal maestro della Scuola Roberto Cagno che ha volato per oltre 80 Kilometri trasportando successivamente gli allievi Cobianchi, Tenente De Rada, tenente Milani, Garuffa, Lampugnani, tenente Mano, Rossi e Cannoniere.

Dippoi il Cagno ha fatto da solo alcuni voli facendoci assistere a difficili «atterrissages» meritandosi gli applausi di numeroso pubblico ed i sinceri complimenti dei direttori della scuola.

Tutti gli allievi summenzionati fanno indubbiamente grandi progressi — e quest'oggi il Cagno durante i voli, ha fatto tener loro in una leva di comodo dell'apparecchio.

Posso assicurarmi che Domenica prossima Cagno si sottoporrà agli esprimenti, onde conseguire l'ambito brevetto di pilota aviatore.

Cividale

— Il risultato della IX gara federale.

15 I risultati delle categorie che seguirono ieri sono i seguenti: 1 Cividale medaglia d'oro — 2 Moggio id. — 3 Maniago id. — 4 Tolmezzo medaglia d'argento — 5 Gemona id. — 6 Paluzza id.

La gara si chiuse ieri alle ore 18. Mercoledì, ultimo giorno, si chiuderà pure alle 18.

S. Quirino

— Cappellano che parte.

Il nostro cappellano, l'ottimo Don Gio Battista Grandis, ci lascia. Stamattina, dall'altare, il parroco diede (a nome del partente) il saluto alla popolazione, dolentissima di perdere un sacerdote amato. Egli, oltre che ad esercitare con pieno soddisfacimento di tutti la sua missione in questo paese, era maestro nella frazione di Sedrano; vi lavorò senza risparmio di tempo e di fatica, con amore e zelo, tanto da meritarsi gli elogi dei superiori, l'affetto e la stima del popolo e degli allievi tutti.

Il nostro egregio Don Tita va a Fanna, e migliorò le sue condizioni; a lui quindi i nostri mirallegro e caldi, cordialissimi auguri.

Lignano

— La festa veneziana.

16 Notte fatata per Lignano quella di stanotte. L'annunziato festeggiamento allo Stabilimento bagni fu superiore ad ogni aspettativa.

Aparse la serie l'incendio del mare. Un spettacolo magnifico fantasmagorico. Innumerevoli «falò» sapientemente distribuiti lungo buon tratto di spiaggia mandavano i loro riflessi di fuoco nell'ampia distesa tranquilla delle acque, che assumevano i bagliori dell'incendio. Numerosissimi bengala compivano la scena stupenda.

I gentili bagnanti e i molti signori ne gremivano il terrazzo applaudivano calorosamente entusiasticamente.

Frattanto l'orchestra Marcotti deliziava i numerosi convenuti con i suoi briosi e ben eseguiti ballabili. Terminata la festa sul mare l'orchestra si trasferì nel ricco salone ove principiarono le danze che si protrassero sino alle 3 di stamane dispiacentissimi, tanto le dame che i cavalieri, che le ore fossero volate così precipitosamente.

Della riuscita della bella serata va data lode al cortese e compitissimo amico Tonin Trevisan, proprietario e conduttore del stabilimento, che per fare riuscire la festa degna degl'intervenuti, non risparmiò fatiche nè sacrifici; e gl'intervenuti dimostrarono la piena soddisfazione applaudendolo meritatamente.

Cronaca Cittadina

— L'estrazione della Tombola.

E' sempre uno spettacolo; lo spettacolo della folla innumere «dalle molte vite» convenuta in un sol luogo con unico pensiero. Non però tutti son giocatori, c'è anche chi (e sono molti) della moltitudine sente il fascino e volentieri vi si immischia o in disparte contempla l'ondeggio delle mille teste impazienti.

Ieri sera il giardino grande presentava lo spettacolo imponente. Dalla china digradante del Castello al vasto piazzale sotto gli ombrosi ippocastani, tutto era folla immensa, stipata, policroma; preponderava l'elemento del contado attratto in città dalla *chance* delle cospicue.... vincite. Molti anche i divoti della *bella*, simbolica festa.

Sono le 17. La banda cittadina suona, ma il giuoco ritarda. Fra i fischi e grida di protesta si annunzia, dopo un'ora di attesa che i bolletari 42 - 121 - 122 sono annullati (I detentori di cartelle di questi bollettari si rechino da oggi fino al giorno 20 corr. alla Congregazione di Carità a saranno rimborsati).

Alle 18 si estrae il primo numero: al 20 un falso allarme; il povero illuso che si presenta al palco sicuro di aver vinto la cinquina è subissato dai fischi. Il giuoco procede tra i motti, le arguzie: assistono, sul palco, l'assessore Conti, il dott. Morero, il maestro Bruni presidente della Congregazione, il cons. Larocca.

La cinquina L. 200 è vinta al 24.o estratto col n. 36 da certo Carlo Miani d'anni 67 contadino da Cassignacco; la prima tombola L. 700 al 42.o estratto col n. 75 da Antonio Toso d'anni 23 muratore da Campoformido; la seconda tombola L. 400 al 45.o col numero 86 da Antonio dell'Angelo d'anni 36 mosaicista da S. Rocco.

I vincitori salgono trepidanti e commossi il palco; qualche collega si fa loro d'attorno e con encomiabile spirito filantropico getta là una parola;

— Lascierà, certo una ventina di lire alla Congregazione, — non è vero? —

Finito il gioco la moltitudine si riversa ondeggiando e sospingentesi in città.

Le cartelle vendute furono 5933.

— Ricreatorio Popolare «Carlo Facci».

Ieri seguì al Ricreatorio il saggio finale di ginnastica e giuochi. I bravi ragazzi svolsero con disinvoltura e precisione il programma fissato!

Evoluzioni di passo e di corsa; Gara di corsa; con ostacoli e tiro col Flobert; Esercizi individuali alle parallele ecc.

Alla fine del geniale trattenimento, il Presidente, dott. Giulio Cesare, dopo aver portato il saluto e l'augurio di felici vacanze per parte dell'ex. Presidente comm. Pecile, rivolse parole di congratulazioni e di lode ai giovinetti, che frequentando assiduamente il Ricreatorio dimostrarono di conoscere e di apprezzare lo scopo educativo di questa benemerita istituzione; li esortò, non trascurando lo sviluppo fisico, di curare il lato morale e di farsi sempre migliori, educati e civili, seguendo gli insegnamenti dei superiori.

Congedandoli, per il breve periodo delle vacanze autunnali, espresse il desiderio di rivederli tutti fra un mese, alla riapertura del Ricreatorio, con tanti altri loro compagni ed animati dai migliori propositi, pur divertendosi, di divenire sempre più buoni e giovinetti veramente per bene.

In ultimo vennero distribuiti i diplomi a coloro che presero parte alla marcia notturna dei 50 km.

Podismo

Due campioni udinesi.

Nel pomeriggio del 14 agosto a Verona ebbero luogo alla *Stadium* comunale delle corse podistiche indette dalla «Forti e Veloci». Nel campionato veneto di velocità risultò secondo il concittadino Perughi; nel campionato di resistenza il concittadino Cicutti ebbe il primo posto.

— Per i dolorosi fatti di Bari.

La Commissione Esecutiva ha deliberato di convocare per domani alle ore 20 l'ufficio Centrale e tutti i consiglieri delle Leghe nonchè i partiti politici della democrazia, per intesa circa la protesta del proletariato friulano per i fatti di Bari.

Ieri la stessa Commissione in seduta straordinaria inviò un telegramma di adesione al Comizio di protesta tenutosi a Roma.

Deliberò anche di convocare l'ufficio Centrale per promuovere una agitazione contro gli eccidi.

— Il concerto di ieri sera da Gross

Pubblico elegante e numeroso, ieri sera, al concerto del «Trio» Bianchi-Buiatti-Nardelli nel simpatico ritrovo alla birraria Gross. Tutti i numeri applauditissimi. Fu in special modo gustata la suonata per violino del Simonetti «Madrigale» eseguita con raro sentimento e maestria dall'egregio M. Nardelli.

La gentile signorina Irene Bianchi si fece applaudire meritatamente nel Waltzer, concertato, che fu eseguito molto bene.

Condivise gli applausi accompagnando il baritono sig. Silvio Buiatti nelle romanze «Cortigiani..» del Rigoletto e dell'Andrea Chenier. Il baritono Buiatti dimostrò ieri sera al pubblico convenuto la sua finezza d'artista, cantando, di «Provenza» ecc. della Traviata con ispirazione e forza, e s'ebbe molti applausi.

Stassera concerto vocale istrumentale e... buona birra.

— Capomastro derubato

Stamani il capomastro Giuseppe David da Zugliano, denunciò alla Questura aver patito un furto in una casa in costruzione presso la Fonderia Friulana, pel complessivo valore di L. 20. Gli fu rubato un trapano, chiodi, mezzi morali ecc.

Il David suppone che sia stato qualche monello, che ieri avrebbe avuto tutto il tempo di scavalcare lo steccato della fabbrica stessa.

— Altra derubata.

Tale Luigia Cragnano d'anni 40, ieri, in piazza Umberto I.o, durante l'estrazione della tombola, s'avvide che le mancavano l'orologio e la catena dell'valore di L. 200. Crede essere stata derubata.

— Arresti

Per porto d'arma fu arrestato tale Gio Batta Ortis; e per oltraggio, violenza e resistenza agli agenti di P. S. il seggiolaio Casimiro Giovazzi d'anni 20.

— Una bambina smarrita.

Nella moltitudine immensa una povera bambina si perdette e piangente s'avvicinò al palco dov'erano i rappresentanti della Congregazione e della stampa. Un vigile ce la portò di sopra. Era stata strappata dalla mamma. Verso la fine una donna con un bambino in braccio e una figliuola un po' più grandicella per mano si presentò, pur essi piangendo in cerca della piccina, che aveva smarrita. Era la madre.

TEATRO SOCIALE

Novo Cine

Pubblico numerosissimo sempre, ieri sera. Splendide ed ammirate tutte le pellicole. *La sorgente*: *Un amore al tempo di Napoleone*, dramma passionale. *Gli esperimenti coi raggi Röntgen*. Stassera si ripete il programma.

— Smarrimento.

Domenica venne smarrito un braccialetto d'oro. Competente mancia a chi lo portasse all'Agenzia Manzoni e C. in Via della Posta.

DUE DISASTRI.

Gravissimi entrambi. Il fuoco, dovuto (sembra) a scintille derivate da fuochi artificiali; distrusse parecchie gallerie della Esposizione internazionale di Brusselles. Contrariamente a ciò che si telegrafò dapprima, la sezione italiana, dove figura anche qualche espositore concittadino (come il Giuseppe Calligaris con i suoi mirabili ferri battuti) sarebbe salva; Fu solo danneggiata dall'opera di spegnimento.

Restarono distrutte: una parte della sezione belga, della sezione inglese, della sezione dell'alimentazione e del reparto francese.

L'esposizione non si chiuderà.

Sullo scontro ferroviario di Sanion (Francia, dipartimento di Bordeaux), contradditorie sono le notizie! le une dicono che i morti sono trentasette; altre, che sono settanta; altre ancora che sono un centinaio. I feriti sono una settantina. Cifre esatte però non si hanno ancora.

Principigh Luigi gerente responsabile

Stamani alle ore 4 cessava di vivere

Lucia Trani in Trani

Il marito, le figlie, i genitori, il fratello, la cognata e i parenti tutti coll'animo straziato ne danno l'annuncio agli amici e conoscenti.

I funerali avranno luogo mercoledì alle ore 18 partendo dalla casa in via Poscolle N. 10.

La presente serve di partecipazione personale.

I genitori Olivo Enrico e Mesaglio Anita costernati partecipano la repentina perdita del loro adorato

Ettorino

di anni 3 1/2

qui avvenuta alle ore 23 di ieri.

I funerali avranno luogo domani alle ore 8.

Portogruaro, 15 agosto 1910.

La presente serve di partecipazione personale.

La famiglia Di Lena e i congiunti commossi dalla grandiosa e unanime dimostrazione di affetto verso il loro amato estinto

Mons. Pietro di Lena

ringraziano vivamente tutte le autorità e tutte le rappresentanze delle istituzioni cittadine che col loro intervento ne resero più solenne le estreme onoranze.

S. Daniele 13 agosto 1910.

La famiglia del compianto

Dott. Cav. Stefano Bortolotti

vivamente commossa per l'unanime compianto che ha accompagnato all'estrema dimora il suo dilettissimo capo, dispiacente di non poter ringraziare particolarmente le tante persone che sia con la loro parola, sia con la loro presenza vollero dimostrare la stima e l'affetto che nutrivano per Lui, invia alle autorità, ai reduci, ai colleghi ed agli amici dell'estinto, alla cittadinanza tutta, le espressioni della più sentita gratitudine.

Comune di Valvasone

(Udine).

A tutto 10 Settembre 1910 resta aperto il concorso di Maestra della Scuola Mista di Fornasini. Stipendio Lire Mille. Inviare documenti, anche se sprovvisti di patente purchè conseguibile in breve.

APPENDICE 1

Davanti a Dio.

Romanzo di P. Manetty.

Svestitela, fatele delle fregagioni, e datele da bere qualche cosa di caldo — disse uno dei due uomini rivolgendosi alle domestiche.

Il capitano era irritatissimo e non si curava di fingere neppure davanti a quegli estranei. Non volse un'occhiata alla povera svenuta e mentre le donne s'affacendavano intorno alla loro padrona, egli invitò i due uomini a seguirlo nel salotto.

Quando si trovò solo con loro, domandò:

— Posso sapere finalmente che cosa è accaduto a mia moglie?

— Forse a causa della nebbia è caduta nella Senna. Al tonfo il mio compagno qui presente ed io siamo accorsi in tempo per afferarla per la veste e trarla in salvo; l'abbiamo trasportata svenuta in una farmacia vicina dove si trovava un medico. La vostra signora ha potuto appena dire il suo nome ed il suo indirizzo e noi ci siamo affrettati a ricondurvela — rispose tutto di un fiato uno dei due salvatori.

— E' una cretina — mormorò il signor di Plumbel, poi ad alta voce proseguì: — Vi ringrazio di ciò che avete fatto e favorite accettare questo per il vostro disturbo.

E così dicendo metteva in mano a ciascuno dei due uomini un biglietto di cinquanta franchi che aveva tolti dal portafogli.

I due uomini ringraziarono e se ne andarono e quando furono sulla scala uno di essi disse all'altro:

— Non troppo tenero quel marito. Si potrebbe credere che non gli abbiamo reso un segnalato servigio col salvargli la moglie.

Marianna e Giustina erano sempre vicine al letto della loro padrona che non aveva ancora riacquistato i sensi.

L'avevano svestita e messa sotto le coltri. I lunghi capelli biondi, ancor umidi, formavano sul guanciale come una aureola intorno al volto divinamente bella della sventurata.

— Non ti sembra che avrebbe potuto chiamare un medico? questo svenimento prolungato mi inquieta, — disse la cuoca a Marianna.

— Senza il permesso del padrone? — replicò la cameriera.

— Se aspettiamo che egli abbia ad ordinarci di andarlo a chiamare, dovremo attendere fino al giorno del giudizio universale. Che cosa importa a lui questa cara creatura? Io corro a chiamare il medico che abita nella casa qui vicina e tanto peggio se il padrone crederà di rimproverarmi. Gli dirò una buona volta, il fatto suo... non ho paura io dei suo baffi — disse la cuoca che era grossa e robusta come un facchino.

E senza aggiungere altro uscì.

— Dove andate? — le chiese il capitano che adesso camminava fremente di collera nell'anticamera.

— A chiamar un medico — rispose la cuoca proseguendo verso l'uscio.

— La signora sta forse peggio? — chiese il signor di Plumbel con durezza.

— Non rinviene ancora — disse la cuoca uscendo.

— Eccomi in un brutto imbarazzo a causa di quella stupida che è andata a cader nella Senna; chissà se sarà riuscita... Almeno potesse parlarmi e dirmi come è andata la visita. Le ore passano ed il denaro mi occorre per domani non più tardi delle due pomeridiane.

Un'idea improvvisa passò nella mente del capitano, il cui volto si rasserenò alquanto.

— Se ha ottenuto il danaro — mormorò — deve averlo in tasca.

Lasciò l'anticamera ed entrò nella stanza matrimoniale.

— Uscite — ordinò seccamente alla cameriera.

La cameriera non ardì proferire parola, guardò con viva compassione la sua padrona poi uscì dalla camera di cui il signor di Plumbel chiuse l'uscio.

Ciò fatto diede un'occhiata in giro e scorse sur una sedia, gettati alla rinfusa, gli abiti di sua moglie.

S'avvicinò alla sedia, e sollevò ad uno ad uno quegli indumenti per frugarli.

Quando venne la volta della sottana, cacciò la mano nella tasca posteriore e mandò un grido di gioia. Aveva sentito sotto le dita un portafogli rigonfio.

Egli lo estrasse e lo aprì. Quel portafogli conteneva molte grosse banconote.

— Sono salvo! egli gridò accarezzando con gli occhi tutto quel denaro. Ma un altro grido rispose al suo, un grido di disperazione e di orrore.

Quel grido era stato gettato dalla signora di Plumbel che rinvenuta, stava seduta sul letto, con gli occhi fissi sul marito.

— Violata! Violata! — essa aveva gridato.

Il capitano mandò un ruggito e si slanciò verso il letto con le mani protese, ma stringendo sempre in una di esse il portafogli.

— Che cosa hai detto?! — egli mormorò con voce soffocata dalla collera.

— Sono stata vialata e tu hai in mano il prezzo del mio disonore — disse la signora di Plumbel e le sue parole le uscivano sibilanti dalle labbra.

Continua.

ORARIO FERROVIARIO

PARTENZA DA UDINE

per Pontebba: Lusso 5.8 — O. 6 D. 7.58 — O. 10.15 O. 15.44 — D. 17.10 — 18.10

per Tolmezzo-Villa Santina: 6 (festivo), 7.58 10.15 13.44 - 17.15 (festivo), 18.10. Dalla Stazione per la Carnia a Villa Santina tutti i treni sono misti.

per Cormons: O. 5.45 - O. 8 - O. 12.53 - Mis. 15.42 D. 17.25 - O. 19.55

per Venezia: O. 4 - M. 5.45 - A. 8.20 - D. 11.25 A. 13.10 - A. 17.35 - D. 20.5 - Lusso 20.32

per S. Giorgio-Portogruaro-Venezia: D. 7 - Mis. 8 Mis. 13.11 - Mis. 16.10 - Mis. 19.27

per Cividale: M. 5.20 - A. 835 - M. 11.15 - A. 13.32 M. 17.47 - M. 21.50.

per S. Giorgio-Trieste: M. 8 - M. 13.11 - M. 19.27

ARRIVI A UDINE

da Pontebba: O. 7.41 - D. 11 - O. 12.44 - O. 17.9 D. 19.45 - Lusso 20.27 - O. 21.8.

Da Villa Santina-Tolmezzo: 7.41 - 11 (festivo) - 12.44 17.9 - 19.45 - 22.8 (festivo) Da Villa Santina alla Stazione per la Carnia tutti i treni sono misti.

da Cormons: M. 7.32 - D. 11.6 - O. 12.50 - O. 15.20 O. 19.42 - O. 22.58.

da Venezia: A. 3.20 - Lusso 4.56 D. 7.43 - O. 10.6 A. 12.20 - A. 15.30 - D. 17.5 A. 22.50.

da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio: A. 9.57 - M. 13.10 M. 17.35 - M. 21.46.

da Cividale: A. 6.50 - M. 9.51 - M. 12.55 - M. 15.57 M. 19.20 - M. 22.58.

da Trieste-S. Giorgio: A. 8.30 - M. 17.35 - M. 21.46

TRAM UDINE - SAN DANIELE

Partenze da UDINE a S. Daniele (P. Gemona): M. 6.36 - 9.5 - 11.40 - 15.20 - 18.34.

Arrivi da S. DANIELE (P. Gemona): M. 7.32 - 10.3 12.36 - 15.17 - 19.30.

Da maggio a tutto ottobre nei soli giorni festivi riconosciuti dallo Stato saranno attivati i due treni segnati in partenza da Udine P. G. ore 21.36, da S. Daniele ore 21 arrivo a Udine P. G. ore 22.32.

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1910